

## LE COLPE SULLA CHIUSURA DELL'OSPEDALE Don Circostanza

La Sanità regionale abruzzese versa da anni in una situazione economico-finanziaria drammatica, per la quale, a fronte di un servizio scadente, si è avuta una spesa smisurata. A nulla sono valsi i piani sanitari succedutisi dal lontano 1995.

In epoca più recente, si sono aggiunte vicende di malaffare a rendere ancor più cupo il quadro complessivo.

I fondi trasferiti dallo Stato alla Regione per la gestione della sanità sono divenuti nel tempo sempre più insufficienti. Si è generato un grave deficit e l'Abruzzo è stato richiamato, più volte, a modificare le proprie politiche legislative sanitarie per evitare il blocco dei finanziamenti statali.

Le tasse regionali sono state portate al livello massimo consentito dalla legge, senza riuscire ad arginare l'emorragia finanziaria.

E' intervenuto il Governo ed ha preteso un Piano di rientro.

La Giunta regionale dell'Abruzzo, con deliberazione n. 224 del 13.03.2007 (recepita nella L. R. n. 6 del 05.04.2007) approvò l'accordo tra il Ministro della Salute, il Ministro dell'Economia e delle Finanze e la Regione Abruzzo per l'approvazione del Piano di rientro con il quale si individuavano degli interventi necessari al perseguimento dell'equilibrio economico dei conti in materia sanitaria (ai sensi della L. 311/04).

Il Piano di rientro stabiliva che, nell'anno 2010, dovesse essere raggiunto il pareggio di bilancio. Per lo svolgimento delle azioni tese al pareggio dei conti il Governo centrale nominò un Commissario e contestualmente spogliò la Regione della autonomia politica-amministrativa in materia sanitaria. Il Commissario ad acta, dott. Gino Redigolo, con deliberazione n. 65 del 10.09.2009, già nello scorso anno, avallando gli atti aziendali delle singole ASL abruzzesi, rilevava come essi tendessero al riequilibrio dei costi sanitari: "da un'analisi di merito delle azioni proposte le stesse mostrano un primo intervento sulla riorganizzazione della rete ospedaliera esplicitato attraverso riorganizzazioni o cassazione di funzioni in taluni presidi minori che vengono ad assumere sostanzialmente la configurazione di ospedali di territorio così come previsto dal Piano Sanitario Regionale 2008-2010 e dalla Legge Regionale n. 6 del 2007".

Concludeva, nel suo ruolo di delegato del Governo, auspicando "una revisione del Piano Sanitario Regionale vigente con particolare riguardo alla rete ospedaliera che appare ancora sovradimensionata in particolare per quanto riguarda i punti di erogazione".

Detto in altri termini, il Commissario Redigolo segnalava che, nell'immediato futuro, si sarebbe dovuto intervenire, ancor più incisivamente, sulla rete ospedaliera, chiudendo, o se si preferisce, "disattivando" e "riconvertendo" gli ospedali minori. **Il destino del nostro ospedale era già tutto scritto, per chi avesse voluto e saputo leggerlo.** Sul finire dell'anno 2009 il presidente Chiodi avvi-

cendò il dott. Redigolo nel ruolo di Commissario, affiancandosi la dott.ssa Baraldi quale vice.

Il duo Chiodi-Baraldi ha, in questi giorni, reso noto il **Programma Operativo 2010** in materia di Sanità ed ha concertato con il Ministro delle Finanze e quello della Salute le approvazioni di loro competenza. Nel *Programma* viene definitivamente esplicitata la sorte del nostro presidio, incluso tra quelli da "disattivare". In una parola: morte!

Dal 31 agosto 2010, a seguito dell'ennesima riconversione, l'**ospedale S. Rinaldi** diverrà, infatti, un Presidio Territoriale di Assistenza (PTA), con assistenza medica ed infermieristica H12; un Centro Unico Prenotazioni; spazi dedicati all'attività ambulatoriale specialistica; servizi di accoglienza alle persone; punto prelievi; consultori; forme di associazionismo dei medici di Medicina Generale; Guardia Medica.

In una parola, come ho detto fino alla nausea già nel mese di marzo 2010 durante la campagna elettorale provinciale, un "maxidistretto".

Gli operatori della struttura si ridurranno a una trentina, di cui solo 5 medici, e in tale conteggio va incluso anche il personale che oggi presta servizio presso il distretto Sanitario.

Dopo la riconversione, ovvero dopo la disattivazione, verrà valutata la possibilità di mantenere un Punto di Primo Intervento, operativo H24 (che per altro è molto meno di un Pronto Soccorso), a seconda delle esigenze organizzative e sanitarie che verranno monitorate nei bacini territoriali di riferimento al fine di garantire equità di assistenza. Però in questo Programma Operativo non c'è traccia di elisoccorso, di operatività emergenziale in zone montane, di auto mediche da montagna, servizi emergenziali che invece esistono nella decantata Regione Toscana, presa dai nostri politici quale modello di gestione del servizio sanitario. Tradotto: **i cafoni di montagna possono tranquillamente crepare sulla neve!**

La fine indecorosa del nostro ospedale e la superficialità con la quale i nostri amministratori hanno gestito il problema in questi anni meritano un riepilogo chiarificatore.

Dopo le fiaccolate del 2007 (epoca in cui la Regione era presieduta da Del Turco), con le quali il sindaco ci aveva portato in piazza per difendere anche la chirurgia generale e la medicina generale nel nostro ospedale, nel maggio 2009, in uno strano silenzio dell'amministrazione comunale, è

«C'è chi delinque, chi evade, ma anche chi vede e non dice nulla pure essendo persona perbene»

(Milena Gabanelli)



avvenuta la chiusura del reparto di chirurgia generale.

Il **Comitato pro Ospedale**, ricostitutosi a seguito dell'assordante silenzio, nell'intento di protestare contro quella chiusura, ha promosso vari incontri e manifestazioni per sensibilizzare tutti nella difesa del diritto alla salute "costituzionalmente" garantito. Dal mese di agosto 2009, dopo due assemblee pubbliche in piazza Mazzarino e vari incontri con la cittadinanza, il Comitato ha dato inizio ad un incatenamento permanente di anziane donne e cittadini, culminato in una protesta congiunta con la popolazione di Tagliacozzo, afflitta dalle nostre stesse pene.

Nel mese di novembre 2009, il Comitato pro Ospedale di Pescina, unitamente al sindaco Radichetti e a una nutrita delegazione di sindaci della Marsica occidentale difensori dell'ospedale di Tagliacozzo, capeggiati dal sindaco di quel paese, con una vibrante protesta sotto la sede dell'assessorato a Pescara, ottenne di esser ricevuto dall'assessore alla Sanità Venturoni.

Quest'ultimo, in modo perentorio, annunciò per Pescina l'ennesima vergognosa "riconversione", comunicando le ulteriori chiusure dei reparti di medicina e geriatria e lasciò intendere, addirittura, la creazione di un pronto soccorso diurno gestito dai medici di famiglia.

In tale occasione, l'assessore regionale alla Sanità diede qualche speranza solo al presidio di Tagliacozzo, per il quale manifestò la volontà politica regionale di salvaguardare il reparto di riabilitazione. Al ritorno dall'incontro, nonostante le divergenze esistenti sulle richieste da avanzare alla Regione, il Comitato ed il sindaco convennero sulla necessità di una posizione unitaria, forte e determinata, e stabilirono di convocare tutta la cittadinanza per organizzare una grande manifestazione di protesta presso il Ministero della Salute a Roma. Tale impegno venne però disatteso dal sindaco

**DON CIRCOSTANZA** - SEGUE DA PAGINA UNO:

Radichetti che, in un secondo momento, lasciò intendere di preferire la solitaria strada della **Politica**, affidandosi alle rassicurazioni del senatore Piccone.

Fu un dietro front inspiegabile che disilluse quanti lo avevano ascoltato dichiararsi disposto addirittura alla dimissioni per impedire lo scempio della chiusura dell'ospedale.

A tale paradossale situazione, nella quale gli amministratori comunali accusavano me ed alcuni oppositori politici di strumentalizzare la protesta e le anziane incatenate al solo fine di contestare il sindaco Radichetti, il Comitato ha cercato di rimediare sollecitando i partiti politici a farsi carico di un'apposita proposta di legge regionale tendente a salvaguardare l'ospedale di Pescina mediante il riconoscimento di un peculiare **status montano**. Si è pensato che, stanti le particolari caratteristiche del nostro territorio di montagna, si sarebbe potuto derogare con una legge regionale all'applicazione di alcuni parametri tecnici che avrebbero sancito la chiusura del presidio di Pescina.

Anche per sostenere questa iniziativa il Comitato invitò a visitare l'ospedale di Pescina il Prefetto dell'Aquila, al quale si chiese di visitare il territorio della Marsica orientale, bacino di riferimento del *Rinaldi*, affinché, in prima persona, avesse a sincerarsi delle reali esigenze e criticità di territorio montano.

Nel mese di marzo, in un'animata campagna elettorale per le elezioni provinciali, mentre tentavo in tutti i modi di avvisare i concittadini del rischio incombente sulla nostra struttura sanitaria, il sindaco affrontava l'elettorato ribadendo che l'ospedale non avrebbe subito tagli e, meno che meno, una chiusura. Anzi, forte dell'appartenenza al Pdl, partito che amministra la Regione Abruzzo, prometteva che l'ospedale sarebbe stato "ottimizzato" con attivazione anche di ulteriori servizi.

Il sindaco di Pescina e vice presidente dell'ARPA, candidato alle elezioni provinciali per il Pdl, invece di alimentare un sereno confronto sul tema, ha affrontato una campagna elettorale in modo stizzito, stigmatizzando l'azione di chi, a suo avviso, stava rappresentando falsamente il problema ospedale per mere finalità elettorali.

Il *Partito democratico*, rappresentato dall'amico

Alfonsino Scamolla nelle scorse candidature provinciali - che ottimamente, nei giorni scorsi, ha divulgato il documento del Programma Operativo 2010 - ha ritenuto, nei mesi scorsi, di non alzare i toni dello scontro, a mio avviso sottovalutando l'approssimarsi della drastica decisione in danno del nostro ospedale.

Da parte mia, in verità, ho accettato l'offerta di candidatura di un partito che ha manifestato concretamente la propria solidarietà alla protesta presentando in Regione una proposta di legge scritta dal Comitato sugli **ospedali di montagna** ed ho ritenuto di sfruttare, in un momento delicato, la campagna elettorale per comunicare ai miei concittadini questioni che ritenevo, e ritengo, vitali per il mio paese.

Infatti, subito dopo le elezioni, purtroppo, la Regione Abruzzo, senza condividere con le parti sociali e con le istituzioni locali il progetto di riordino della rete ospedaliera, ha pubblicizzato la disattivazione dei piccoli ospedali.

La protesta inscenata dal sindaco e dall'amministrazione comunale nei giorni scorsi è giunta così tardiva e, temo, sarà assolutamente inutile. C'è una grande rabbia per questo epilogo, perché la situazione poteva e doveva essere affrontata diversamente e prima.

Il sindaco ed alcuni esponenti della sua maggioranza hanno ritenuto di ravvedersi solo nei giorni scorsi, quando il Piano era stato già ampiamente deciso dagli organi politici ed amministrativi.

*Sarebbe cambiato qualcosa?*

**Nessuno potrà mai dirlo, ma è un fatto che oggi l'ospedale non c'è più!**

La rabbia è ancor più grande perché, da una lettura analitica del Programma operativo approvato in questi giorni, si scopre che sarebbe bastata anche la chiusura di soli 3 piccoli ospedali per ottenere il pareggio dei conti regionali per l'anno 2010.

Se è vero come si dice che i conti della sanità regionale stanno migliorando, sarebbe stato importante salvare l'ospedale oggi e sperare in scenari migliori per gli anni avvenire. Una protesta tempestiva e compatta sarebbe riuscita a salvarci?

In questa ottica, l'ospedale di Tagliacozzo, pur subendo anch'esso una riconversione, ha mantenuto 40 posti di riabilitazione ed è riuscito a lasciare acceso il lumicino della speranza.

E se, per un verso, è vero che la collocazione nella

zona di confine con il Lazio rende la struttura di Tagliacozzo potenzialmente in grado di attrarre pazienti da Roma e favorire la mobilità attiva, è, per altro verso, vero che vi è stato da subito un impegno deciso, compatto e tempestivo della amministrazione comunale di Tagliacozzo, la quale, già nel giugno 2009, impugnò al TAR d'Abruzzo gli atti con i quali la ASL di Avezzano aveva chiuso, illegittimamente, il reparto di chirurgia generale. Loro hanno ritenuto di protestare fermamente da subito, senza mai lanciare messaggi concilianti a coloro che si sono dimostrati carnefici dei piccoli ospedali.

Il Programma Operativo 2010 ha molte lacune e, anche se sembra chiudere in modo generalizzato il pronto soccorso dei piccoli ospedali, lascia dei margini perché rinvia ad un futuro provvedimento regionale (settembre/ottobre 2010) la decisione per stabilire in quale dei piccoli ospedali resterà comunque attivo il servizio di Pronto Soccorso, secondo le esigenze che manifesterà il territorio a seguito delle disattivazioni dei Presidi.

Parafrasando, lascerà il pronto Soccorso a quelli più incazzati.

I dati tecnici relativi al nostro ospedale ed al nostro territorio, riportati nel Programma Operativo 2010 ed elaborati dalle Agenzie sanitarie nazionale e regionale, sono, a mio modesto avviso, ambigui e pretestuosi, meriterebbero, dunque, un immediato approfondimento di verifica.

Rinnovo l'invito all'amministrazione comunale e alle forze cittadine sociali e politiche, come già feci nel 2007 dalle pagine di *Riva Destra*, a costituire subito un gruppo di studio per analizzare gli aspetti tecnici, al fine di valutare, sin da ora, la possibilità di un ricorso al TAR per ottenere l'annullamento dei provvedimenti che smantelleranno il nostro presidio nei prossimi mesi.

Il danno, che con un comportamento istituzionale ingiustificatamente superficiale si sta arrecando definitivamente alla nostra comunità, è incalcolabile. Non solo minore garanzia del diritto alla salute, ma anche riduzione dei posti di lavoro, minore economia, minore servizio ai turisti, minore valore dei beni immobili.

La Storia si incaricherà di attribuire colpe e responsabilità.

**Maurizio Di Nicola**

**I** lettori di questo foglio ricorderanno quanta **cummèddia** abbiamo fatto (vanamente), nel tempo, sul campo di calcio in erba, sull'affitto del *Barbati*

e, poi, sulle **utenze delle bollette** dei servizi di quell'impianto. A quest'ultimo riguardo, i più attenti ricorderanno come, nel 2007, sollevammo la questione della intestazione di gas luce ed acqua - i cui oneri avrebbero dovuto essere sostenuti dalla società locataria, ovvero la cosiddetta "Valle del Giovenco" - e che invece, bellamente, il municipio di Pescina, proprietario dell'impianto, continuava a pagare in luogo di Angeloni e soci. In tale occasione gli amministratori pescinesi, dichiaratisi ignari del preteso equivoco, provvidero a chiedere alla squadra di calcio il rimborso di quanto indebitamente pagato in suo luogo dal Comune. Da quell'epoca, in un paese normale, onde non dare adito ad ulteriori pasticci, si sarebbe dovuto provvedere alla voltura di quelle utenze mettendole formalmente a carico della "Valle del Giovenco", come normalmente avverrebbe e avviene a tutti i comuni mortali che affittano un bene. Operazione molto semplice: **voltura dal Comune di Pescina alla ricchissima squadra di calcio**. Ma sulla circostanza che a tale procedura si sia dato corso, non abbiamo mai potuto avere rassicurazioni dal municipio (che pure dovrebbe essere, come asserito in campagna elettorale da taluni, una "casa di vetro"). In ultimo, dal Comune di Pescina ed in particolare dal sindaco si è ritenuto, nel dicembre 2009, di non rispondere al consigliere comunale Antonio Iulianella che proprio sulla questione della voltura di gas luce ed acqua aveva presentato apposita

## ALFREDO BARBATI Paga il Cafone?

formale interrogazione. *Perché non rispondere se tutto è a posto?* Ora che la "Pescina Valle del Giovenco srl" non si è iscritta al campionato di seconda divisione, stante che teoricamente il campo è locato a quella società sino al 2011, torna di attualità il tema. Anche per stare tranquilli sul fatto che un eventuale fallimento della "Valle del Giovenco" non lascerà **"olmo"** il Comune (ovvero: i cittadini di Pescina) con sul groppone tre anni di bollette pagate indebitamente dal municipio in luogo di chi avrebbe dovuto e dovrebbe pagarle. Torniamo dunque a chiedere cortesemente al sindaco Radichetti di far conoscere se a quelle volture si sia provveduto o meno. Inutile dire che ove ciò non fosse avvenuto, ci troveremmo in presenza di un fatto piuttosto antipatico, non potendosi tollerare, dai responsabili, nuove pretese di ignavia, richiami ad equivoci, ecc. . Ci rassicuri, e tutto sarà a posto. Ci rassicuri che chi doveva pagare luce gas ed acqua ha pagato, o almeno pagherà prima di fallire. O si tenterà di farlo pagare.

Nondimeno, già che ci siamo, chiediamo al sindaco di illuminarci su quale sia l'attuale status del campo di calcio, poiché si legge, sulla stampa, che la squadra di Sulmona (la nuova squadra di Angeloni) verrà in ritiro presso di noi mentre ci giunge altresì voce che l'amministrazione si sarebbe interessata a concedere il campo, per la preparazione, al Luco-Canistro. Insomma, non si capisce bene chi disponga del "Barbati", ed in base a quale atto... e chi paghi le utenze....

**fmb**

SOLUZIONI DOCUMENTALI  
PER TUTTE LE ESIGENZE

**Gestetner**

COPYPRINTER, STAMPANTI  
E MULTIFUNZIONE B/N  
E COLORE

AGENZIA DI L'AQUILA  
**PRINTEC**  
di Venditti M. & C. sas

TEL. **0862.28 766** - FAX  
**0862.65 592**

[vendittimassimo@alice.it](mailto:vendittimassimo@alice.it)  
[www.gestetner.it](http://www.gestetner.it)

[ 01 08 10 600 ]